

burrè (tale parola traduce in albanese tutto il senso della parola greca *aner*) portare le sue armi addosso ad una donna e quindi, se ciò avviene, le armi stesse sono disonorate (1).

Per eguale considerazione dato che la donna è un essere debole essa è sempre sotto la protezione dell'uomo che le è più da vicino legato da vincoli parentali. La protezione della sua donna rappresenta una parte integrante e necessaria per la piena determinazione della sua personalità. Lasciarsi quindi uccidere od offendere la donna non è tanto grave per il danno da quella subita, ma piuttosto per l'offesa recata all'uomo incaricato di proteggerla che viene in tal modo a perdere una parte della sua integra individualità.

Da ciò necessita di riaffermare il proprio valore negato, e quindi di conseguenza implacabilità della vendetta per l'uccisione della donna. Si può anche aggiungere, da un punto di vista puramente egoistico, che l'uomo è anche esacerbato vivamente per la perdita di un essere che gli era quasi indispensabile, dato che essa si occupava di tutte le faccende domestiche mentre egli provvedeva alla pastorizia, o alla difesa del gruppo.

La normale regolamentazione della vendetta fa anche alcune eccezioni quando direttamente o indirettamente un prete si trovi implicato in essa: « Per il prete ucciso — dicono infatti le consuetudini — hanno diritto di sangue la famiglia, la Stirpe e la Chiesa a cui egli appartiene! » La questione si risolveva in questi casi, nella Mirdizia con l'intervento del Kapidan e del

---

(1) Durante la guerra Balcanica i Turchi mandarono i loro reparti contro gli albanesi ed i Serbi, facendoli precedere da donne per arrestare l'avanzata di quelli rispettosi della debolezza muliebre. Le donne colpevoli meno in alcuni casi non venivano uccise ma venivano messe al bando e si lasciava che si suicidassero.